

MATERIALI E RICERCHE

Materiali e ricerche è una collana di volumi, monografici o miscellanei, che si articola in due sezioni

LINGUISTICA, FILOLOGIA E LETTERATURA

Comitato scientifico

Rita Fresu, Riccardo Badini, Cristina Cocco, Tristano Gargiulo, Daniela Viridis

ARCHEOLOGIA, ARTE E STORIA

Comitato scientifico

Francesco Atzeni, Andrea Corsale, Marco Giuman, Rita Ladogana,
Rossana Martorelli, Cecilia Tasca

Bianca Fadda

Le relazioni
tra l'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna
I documenti (1082-1429)

Morlacchi Editore *U.P.*



MATERIALI E RICERCHE
Volume 16

ARCHEOLOGIA, ARTE E STORIA

Pubblicazioni del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali
dell'Università degli Studi di Cagliari

I testi inseriti nella collana sono sottoposti a referaggio in forma anonima

Opera realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Cagliari – Dipartimento di Lettere,
Lingue e Beni culturali, Fondi FIR 2019.

In copertina: Inventario (1338-1339), Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, 16, c. 1r.

Progetto grafico, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-9392-179-4

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia
fotostatica, non autorizzata. Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com
Finito di stampare nel mese di agosto 2020 da Logo srl, via Marco Polo, 8 – 35010 Borgoricco (PD).

Indice

<i>Introduzione</i>	7
<i>1. I possedimenti sardi dell'Opera della Primaziale pisana</i>	11
1.1 <i>Torres</i>	11
1.2 <i>Cagliari</i>	14
1.3 <i>Gallura</i>	19
1.4 <i>Arborea</i>	23
<i>2. Le fonti</i>	25
<i>3. Appendice documentaria</i>	49
3.1 <i>Nota metodologica</i>	49
3.2 <i>Bibliografia citata nell'edizione dei documenti</i>	50
3.3 <i>Tavola delle abbreviazioni</i>	51
<i>Edizione</i>	53
<i>Indici</i>	255
<i>Indice onomastico</i>	257
<i>Indice toponomastico</i>	281
<i>Bibliografia generale</i>	291

INTRODUZIONE

La costruzione del Duomo di Pisa, la monumentale chiesa dedicata a Santa Maria, cominciò nel 1063. In tal senso parla chiaramente l'iscrizione inserita nella facciata della chiesa stessa, dalla quale risulta anche l'origine dei fondi necessari all'inizio dei lavori: la vendita del bottino realizzato a Palermo in seguito alla vittoria riportata sui Saraceni (1063). A questa prima entrata si unì senz'altro il concorso dei privati cittadini e si aggiunsero i lasciti e le donazioni da parte di coloro i quali intendevano stringere o rafforzare vincoli di amicizia con la repubblica pisana. Verso la fine dell'XI secolo la chiesa possedeva già un ricco patrimonio di terre, case, censi, i quali richiedevano un'amministrazione puntuale e precisa. Si sentì pertanto il bisogno di attribuire a un organismo apposito l'amministrazione dei fondi donati o assegnati alla fabbrica della chiesa. Nacque così l'Opera di Santa Maria di Pisa¹. Con il passare del tempo essa divenne il più ricco e potente istituto cittadino; ben vista dagli imperatori e dai pontefici, aveva possedimenti dovunque arrivarono l'influenza e la presenza pisane. Poteva vantare possessi, oltre che a Pisa, in Sardegna, in Oriente, in Corsica, nel resto d'Italia².

La Sardegna, in particolare, fu uno dei luoghi nei quali l'Opera di Santa Maria si affermò maggiormente, anche in virtù dello stretto legame esistente tra la Chiesa pisana e l'isola, uno speciale rapporto cominciato proprio negli anni immediatamente successivi alla costruzione del Duomo, per iniziativa del pontefice Gregorio VII, e destinato a protrarsi, con alterne vicende, per parecchi secoli³. Agli anni del suo pontificato risale infatti la prima donazione in Sardegna alla cattedrale pisana, nel giudicato di Torres. Il presule turritano Mariano, presa coscienza della grave decadenza delle chiese del suo giudicato, dietro consiglio del legato pontificio Guglielmo di

¹ Sull'origine e sull'organizzazione dell'Opera della Primaziale pisana si rinvia a: F. Bonaini, *Opera della Primaziale, Statuto Organico*, Pisa 1903; G. Fusco, *L'Opera della Primaziale attraverso i tempi, appunti storico-giuridici. Nuovo statuto organico e sua ragione*, Pisa 1903; Id., *L'ultima parola dell'Opera della Primaziale intorno alla sua essenza ed al suo statuto*, Pisa 1904; C. Lupi, *L'Opera della Primaziale pisana. Esame critico di una recente monografia*, Pisa 1906; P. Pecchiai, *L'Opera della Primaziale pisana. Notizie storiche e documenti. Elenco degli operai. Regesto dei diplomi a tutto il dodicesimo secolo*, Pisa 1906; *Opera della Primaziale pisana, Regolamento*, Pisa 1913; *Opera della Primaziale pisana, Statuto*, Pisa 1943; A. Caleca, *La lista degli Operai del Duomo di Pisa*, «Bollettino Storico Pisano» LIX (1990), pp. 249-261; M. Ronzani, *Dall'edificatio ecclesiae all'Opera di Santa Maria: nascita e primi sviluppi di un'istituzione nella Pisa dei secoli XI e XII*, in *Opera - Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'età moderna*, a cura di M. Haines e L. Riccetti, Atti della Tavola Rotonda (Firenze 3 aprile 1991), Firenze 1996, pp. 1-70; M. Battistoni, *L'Opera del Duomo di Pisa. Il patrimonio e la sua gestione nei secoli XII-XVI*, Pisa 2012. Sull'espansione dell'Opera pisana in Sardegna cfr. F. Artizzu, *I beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa*, «Archivio Storico Sardo» XXVII (1961), pp. 65-80; Id., *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova 1974; R. Brown, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento*, «Bollettino Storico Pisano» LVII (1988), pp. 157-209; B. Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo» XLI (2001), pp. 9-354; Ead., *Le rendite dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna all'inizio del secolo XIV*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari», LVII (2008), pp. 433-463; Ead. *L'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna attraverso i Contratti. Il registro n. 32 (1298-1301)*, «Studi e Ricerche», II (2009), pp. 27-51; Ead. *Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese*, «RIME. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea» 4 (2010), pp. 125-142; Ead. *Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa nella Gallura medievale (1112- 1401)*, in *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, a cura di R. Martorelli, Perugia 2015, 3 vol., II, pp. 645-660; Ead. *Le attività economiche dell'Opera del Duomo di Santa Maria di Pisa. Le fonti sul Logudoro: la domus di Bosove*, in *Sa massaria. Ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*, a cura di G. Serreli, R.T. Melis, C. French e F. Sulas, Cagliari 2017, pp. 735-756.

² F. Artizzu, *L'Opera*, cit., p. 20 e ss.

³ R. Turtas, *Gregorio VII e la Sardegna*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» XLVI, 2 (luglio-dicembre 1992), pp. 389-391.

Populonia, il 18 marzo 1082, donava a favore di Santa Maria di Pisa le chiese di San Michele di Plaiano con le sue pertinenze, Sant'Anastasia, Santa Maria di Sennori, San Simplicio di Essala nella Nurra, e Sant'Eugenia di Musciano, manifestando la convinzione che la suddetta donazione sarebbe stata molto utile per la rinascita delle stesse (doc. 1). La donazione di Mariano, caldeggiata dal legato pontificio Guglielmo, rappresentava agli occhi del pontefice un notevole passo avanti nel processo di riforma della chiesa sarda da lui perseguito energicamente: Pisa era infatti la sede di un vescovo e di una diocesi la cui fedeltà alla Chiesa Romana non ammetteva dubbi tanto che Landolfo, arcivescovo di Pisa, era stato nominato nel 1080 vicario pontificio nell'isola di Corsica⁴. La gestione spirituale e temporale di alcune chiese sarde da parte della cattedrale e del clero pisani avrebbe sicuramente incoraggiato l'arrivo di ecclesiastici toscani nell'isola, i quali, in una situazione di generale decadenza, caratterizzata dall'ignoranza del clero, dal suo scarso spirito religioso, dalla trascuratezza nella pratica del ministero sacro, avrebbero avviato il processo di riforma religiosa, culturale e morale della chiesa e del clero del giudicato turritano⁵.

Vero continuatore della politica di Gregorio VII verso la Sardegna fu Urbano II, il quale conferì a Daiberto, arcivescovo di Pisa, e ai suoi successori la legazia sulla Sardegna⁶. Una delle prime iniziative del nuovo legato pontificio fu la convocazione a Torres di un concilio di tutti i vescovi e arcivescovi sardi per giudicare la condotta del presule di Gallura Torchitorio, il quale era stato scomunicato dal papa e il suo regno colpito da interdetto, forse a causa delle continue prepotenze nei confronti di enti e istituzioni ecclesiastiche⁷. È probabile che la partenza per la Terra Santa, nel 1098, dell'arcivescovo pisano Daiberto abbia impedito l'esercizio di questo privilegio da parte dei suoi successori; infatti negli anni immediatamente successivi, l'incarico venne affidato a vescovi di sedi diverse, secondo le necessità del momento⁸.

Il legame tra la chiesa pisana e la Sede Apostolica si consolidò nella terza decade del XII secolo, raggiungendo il più alto accordo durante i governi episcopali di Uberto (1132-1137)⁹, Baldovino

⁴ In questa prospettiva è bene ricordare che quando Gregorio VII riaffermò i diritti della Santa Sede sulla Corsica e sulla Sardegna il Comune pisano si schierò dalla parte del pontefice, guadagnando così il diritto di eleggere da sé il proprio vescovo ed estendere liberamente il suo traffico verso le due isole, cfr. R. Turtas, *Gregorio VII e la Sardegna*, cit., p. 390 e ss.

⁵ Cfr. R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma 1999, pp. 201-206.

⁶ Il documento relativo non ci è pervenuto, ma ne abbiamo notizia dal privilegio concesso all'arcivescovo pisano Baldovino da Innocenzo II il 1° maggio 1138, nel quale si ricordava che tale privilegio era già stato conferito dal pontefice Urbano II al suo predecessore Daiberto. Il documento è pubblicato in P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, 1, Torino 1861, p. 212, n. XLIX; un'edizione più recente è in M.L. Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, Pisa 1995, pp. 143-156. Sull'arcivescovo Daiberto cfr. anche M. Matzke, *Daibert von Pisa: Zwischen Pisa, Papst und erstem Kreuzzug*, (Vorträge und Forschungen, Sonderband 44), Sigmaringen 1998, trad. it. a cura di M. Peltz, *Daiberto di Pisa: tra Pisa, Papato e prima crociata*, Pisa 2002, pp. 80-81.

⁷ Abbiamo notizia del concilio tenutosi a Torres da una lettera, datata tra il 1092 e il 1098, scritta dal monaco vittorino Giovanni, che allora si trovava in Gallura, e destinata all'abate del cenobio di San Vittore di Marsiglia, Riccardo, per informarlo su quanto avveniva in Sardegna; cfr. P. Tola, *Codex*, cit., I, 1, doc. XVIII, pp. 162-163. Sull'episodio vedi anche R. Turtas, *L'Arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX centenario*, cit., pp. 183-233, in particolare pp. 189-197; Id., *La chiesa sarda all'epoca dell'arrivo dei Camaldolesi*, in *I 900 anni della basilica della Ss. Trinità di Saccargia*, a cura di G. Strinna e M. Vidili, Sassari 2014, pp. 15-32, in particolare pp. 23-24.

⁸ Pasquale II, in una data tra il 1110 e il 1118, nominò legato pontificio nell'isola Berardo, vescovo di Marsi; sotto il pontificato di Gelasio II ricoprì tale incarico Pietro, cardinale presbitero di Santa Susanna; l'ultimo caso di conferimento della legazia ad un prelado che non fosse l'arcivescovo di Pisa è quello di Ruggero, vescovo di Volterra, nominato da Callisto II nel 1120, il quale, divenuto poi arcivescovo di Pisa nel 1123, continuò a ricoprire tale incarico, cfr. R. Turtas, *Storia della Chiesa*, cit., p. 246.

⁹ Sull'episcopato di Uberto si rimanda a M.L. Ceccarelli Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana nel medioevo: la famiglia e la carriera ecclesiastica dell'arcivescovo Uberto (1133-1137)*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di C. Violante*, I, Spoleto 1994, pp. 207-219.

(1137-1146)¹⁰, Villano (1146-1175)¹¹. Al 1° maggio del 1138 risale il privilegio concesso da Innocenzo II a Baldovino e ai suoi successori che prevedeva, tra le le altre cose, la conferma della legazia sulla Sardegna e il conferimento, per la prima volta, della primazia sulla provincia ecclesiastica di Torres. La provincia pisana veniva inoltre dotata di tre nuove diocesi: quella di Populonia, lungo la costa tirrenica, e quelle di Civita e Galtelli, nel giudicato di Gallura. Tale privilegio venne confermato dai papi successivi. Nel 1176 Alessandro III riconosceva a Ubaldo, successore di Villano, il diritto di primazia, fino ad allora limitata alla sola provincia di Torres, su tutta l'isola, comprendendovi anche le province di Cagliari e di Oristano¹².

In questa situazione di stretta dipendenza della Sardegna dalla chiesa pisana si inquadrano i vasti possedimenti della Primaziale in Sardegna. Essa era proprietaria di chiese, case, poderi, vigneti, greggi e armenti, un'innumerabile quantità di servi e ancelle, pervenuti all'Opera «attraverso donazioni di giudici o di privati, mossi da sentimenti autenticamente religiosi o, il più delle volte, da necessità di carattere politico o finanziario»¹³. L'Operaio maggiore, residente a Pisa, cui spettava la gestione dei beni dell'Opera, esercitava uno stretto controllo su tutte le proprietà sarde attraverso la nomina di procuratori generali per la Sardegna, incaricati di amministrare e tutelare i beni dell'Opera e inviarne i redditi a Pisa. Questi personaggi erano indicati con nomi diversi, *administratores*, *procuratores*, *operarii*, *factores* e avevano alle loro dipendenze degli incaricati, di rango talvolta servile, indicati anch'essi con il nome generico di *operarii* e *gestores*, dislocati nei diversi possessi sardi. A volte era lo stesso Operaio maggiore pisano che, recatosi in Sardegna, provvedeva personalmente alla redazione dell'inventario. È il caso di Gherardo Erizi che nel 1230 si recò nella chiesa cagliaritana di Santa Maria de Portu de Gruttis, di proprietà dell'Opera, per redigere l'inventario dei paramenti e dei libri a essa appartenenti e affidati ai Frati Minori ivi residenti¹⁴. Più di frequente l'amministrazione centrale inviava nell'isola degli ispettori, i quali, con la collaborazione dei rappresentanti locali, redigevano gli inventari dei beni¹⁵. L'Opera disponeva anche di conversi i quali, in previsione dei suffragi che le loro anime avrebbero ottenuto dopo la morte, offrivano le loro persone e i loro beni¹⁶. Periodicamente venivano redatti *Inventaria minuziosi*¹⁷.

¹⁰ Sull'episcopato di Baldovino si rimanda a Ead., «*Magnum Ecclesie Lumen*». *Baldovino, monaco cistercense e arcivescovo di Pisa (1138-1145)*, in *Monastica et Humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena 2003, pp. 613-636.

¹¹ Sull'episcopato di Villano si rimanda a Ead., *Un presule tra politica comunale e fedeltà pontificia. Villano, arcivescovo di Pisa (1146-1175)*, in *Päpste, Privilegien, Provinzen. Beiträge zur Kirchen-, Rechts- und Landesgeschichte. Festschrift für Werner Maleczek zum 65. Geburtstag*, Wien-München 2010, pp. 61-75.

¹² R. Turtas, *Storia della Chiesa*, cit., pp. 254-257.

¹³ F. Artizzu, *L'Opera*, cit., p. 22.

¹⁴ Cfr. il doc. 20. Sull'inventario vedi anche A. Pala, *Arredo liturgico medievale. La documentazione scritta e materiale in Sardegna tra IV e XIV secolo*, Cagliari 2011, pp. 181, 183 e Tab. 13.

¹⁵ Nel 1272, venne inviato in Sardegna, quale *visitor* dei beni che la Primaziale possedeva nell'isola, Ugolino del fu Aliotto, il quale incaricò gli amministratori Pietro Soro, per il Cagliaritano, e Arsocco Lardo, per l'Arborea, di redigere dei nuovi inventari (docc. 27, 28). Non resta traccia della visita di Ugolino nei giudicati di Gallura e di Torres.

¹⁶ Nel 1298 il sassarese Arsocco del fu Pietro Marras dona all'Opera tutti i suoi beni, conservandone l'usufrutto, con la garanzia di poterne vendere parte, qualora si fosse trovato in condizioni di bisogno per sopraggiunta povertà (doc. 29), e con la promessa che non sarebbe stato imposto alcun servizio ai figli, Pietro e Guantino (doc. 30).

¹⁷ Inventari generali dei beni sardi furono stesi: nel 1310 dal camerlengo Netto Falcone, durante l'amministrazione dell'Operaio maggiore Burgundio Tadi (doc. 102), il 6 febbraio 1320 per ordine dell'Operaio maggiore Giovanni Rossi (doc. 111), tra il 1338 e il 1339 per ordine dell'Operaio maggiore Bonaggiunta Accatti (doc. 115), negli anni compresi tra il 1346 e il 1368 per ordine dell'Operaio maggiore Bonaggiunta Mascari (doc. 123), nel 1368 per ordine dell'Operaio maggiore Lupo degli Occhi (doc. 148).